

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA - FESTA DEI POPOLI**
(Torino, S. Volto, 6 gennaio 2019)

«Ti adoreranno tutti i popoli della terra» (Sal 71)

Il divino bambino di Betlemme è nato per tutti, nessuno escluso, e l'episodio dei Magi lo conferma con tutta la sua carica di novità sconvolgente. Erode e i sacerdoti del Tempio, gli scribi e la gente di Gerusalemme si rendono conto che qualcosa di nuovo sta accadendo, anche se non si muovono e si accontentano di conoscere le Scritture, che parlano di questo evento come di un fatto lontano nel tempo. Tanto lontano da far ritenere che non sarebbe mai avvenuto nella storia, ma solo alla fine dei tempi.

Che c'entra Dio con la nostra storia di ogni giorno? Egli ci aiuta dal Cielo, noi lo preghiamo perché ci dia forza per realizzare il nostro progetto di vita, i nostri impegni ed iniziative. Ma di fatto siamo noi uomini i protagonisti del presente che passa e del futuro che progettiamo. Invece, la sua venuta nell'Incarnazione del Figlio di Dio scompagina questo schema culturale e religioso insieme, di una religione cioè ridotta a scenario utile, interessante, ma virtuale. Se Dio sta in Cielo, va bene; se scende ad impastarsi con le nostre situazioni di ogni giorno disturba, perché va accolto e riconosciuto come un uomo che tiene il suo posto tra gli uomini; va ascoltato come uno che ha qualcosa da dire sul nostro fare, operare, lavorare, amare, progettare; va temuto da chi ha potere e forza, perché potrebbe scardinare i meccanismi che regolano i rapporti tra persone e comunità. È potenzialmente un pericolo: Erode ha interpretato così la nascita di Gesù e così tende sempre a interpretare la presenza di Dio nel mondo ogni centro di potere economico, politico, culturale e sociale.

Questo è tanto più rischioso, quanto Dio non si presenta come tale, con potenza e grandezza sovrumana (in tal caso ci si può sempre alleare tra poteri forti), ma si fa povero, semplice, umile come un bambino. Si potrebbe pensare: che cosa può fare un Dio così a chi detiene il potere e possiede le leve della storia e del futuro del mondo? È proprio questa la novità che sconvolge e turba Erode e i religiosi di quel tempo e continua a inquietare il potere ed i suoi grandi centri di sempre. Sembra assurdo, ma è così: sono i poveri che spaventano, perché da loro viene il rinnovamento e per mezzo di loro cambia la storia del mondo. In loro c'è lui, il Dio grande, che abbatte i potenti dai troni ed esalta gli umili.

Quando Francesco d'Assisi iniziò la sua rivoluzione silenziosa, sposando "Madonna Povertà", chi si sarebbe aspettato che la Chiesa e la società ne avrebbero avuto uno scossone ed un rinnovamento profondo, che dura ancora oggi? Francesco, come tanti santi e sante, non ha fatto altro che seguire la stessa via dell'incarnazione del Figlio di Dio: si è fatto povero con i poveri, innestando così nella storia la forza del Vangelo, che ha scardinato i poteri forti e ha illuminato tutte le tenebre di cui erano portatori. Credo, carissimi, che anche oggi possa avvenire la stessa cosa, se noi credenti, con umiltà e spirito di conversione al Vangelo, camminiamo verso Betlemme e come i Magi adoriamo quel Bambino divino, riconoscendolo come Salvatore di tutti gli uomini che vivono nei diversi popoli della terra.

Quel che ci sfida di più è proprio il lasciarci provocare dalle domande espresse o inesprese, ma sempre reali e concrete, dei poveri, degli immigrati, dei senza fissa dimora, degli ultimi. Dobbiamo camminare con loro, perché essi sanno bene dove incontrare Dio, sanno seguire la stella che conduce a lui, sanno riconoscerlo e diventano nostri maestri di vita e di amore. A volte rifletto, come vescovo, e vorrei che altri facessero lo stesso, sul fatto che i Magi appartenevano ad altre nazioni e anche religioni, rispetto al popolo ebraico. Essi interrogano gli esponenti della politica, delle autorità e della religione ed ottengono sì una risposta vera (*«Il Messia nascerà a Betlemme, perché così è scritto nel Libro del profeta Michea»*), ma non di essere accompagnati ad incontrare il Signore a

Betlemme. Sarà la stella, che li precedeva, a farsi ancora guida per la loro strada.

Ebbene, capita anche a noi oggi che tante persone di altri Paesi e fedi, bisognose di accoglienza e di incontro, ci interrogano con la loro presenza, con le loro necessità. Esse interrogano le nostre istituzioni e la nostra Chiesa, la nostra società torinese con la domanda: dov'è il Messia che è nato? Voi che dite di credere in lui, sapete indicarci la strada che ci permette di riconoscerlo ed incontrarlo? Se la nostra risposta resta estranea ai loro bisogni esistenziali, spirituali ed umani, facciamo come Erode, i sacerdoti e gli scribi, non li accompagniamo al Signore, li lasciamo vagare da soli; ma in tal caso forse non arriveremo mai a gustare la vera gioia di vedere il Salvatore e di adorarlo come i Magi.

Se invece comprendiamo che la loro provocazione ci stimola ad uscire dalla nostra paura, dal nostro perbenismo e paternalismo, dal nostro dare buoni consigli senza impegnarci in prima persona nel farci carico di stare con loro sulla strada della loro vita di ogni giorno, allora la loro presenza diventerà forza di cambiamento anche per la nostra fede e la renderà più sicura, gioiosa e ricca di novità. Allora incontreremo il *Dio con noi* e dalle parole conosciute ed ascoltate in chiesa, passeremo alla Parola, accolta, vissuta e testimoniata nella vita.

Per questo, ringrazio sentitamente quanti operano nella nostra società e nelle nostre comunità cristiane per farsi accompagnatori di chi cerca il Signore e lo può trovare nel loro amore, nella loro prossimità e solidarietà, nel loro sorriso e in una forte stretta di mano, nel sentirsi chiamati per nome e ritrovare così dignità e speranza di vita. Abbiamo pregato con il salmo: «*Egli, il Messia, il Salvatore libererà il povero che invoca e il misero che non trova aiuto; avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri*». L'Epifania è la festa di questo Dio difensore degli ultimi, che si rivela a tutti, ricchi e poveri, potenti e umili, italiani o stranieri, cristiani e non, come il Dio che salva dalla divisione e dall'indifferenza, dall'odio e dalla violenza, dalla discriminazione e dal rifiuto dell'altro. In lui c'è unità, pace e amore, perché non fa differenza di persone e si incarna in ogni uomo che è, come lui, povero, solo, rifiutato e minacciato.

La certezza della sua presenza deve dare speranza e coraggio a chiunque lotta ogni giorno per costruire il suo mondo, che Egli ha amato e per il quale ha dato se stesso. Il suo mondo, che può diventare anche il nostro, se, come i Magi, lo riconosciamo e adoriamo nel cuore e nella vita, confidando solo in lui, per vincere le nostre stanchezze e scoraggiamenti e credere nella potenza di cambiamento che sono la fede e l'amore che Egli ci ha donato.

Il Signore non ci faccia mai mancare una stella, cioè una persona povera e bisognosa, che ci guida nella vita a camminare verso di lui, ma ci dia anche la consapevolezza che ciascuno di noi è chiamato a farsi stella per gli altri, affinché camminino alla nostra luce tutti coloro che incontriamo e possano compiere i passi sicuri verso una vita più serena e ricca di giustizia e di amore. Amen.